

La dett'opera la spedirò subito, con la prima occasione, al mio caro signor consigliere, acciò la possa guardare presso di sè, per amor mio. Unito alla detta, gli spedirò ancora il libretto, nel quale vi troverà la lettera dedicatoria che ho fatta a S. M. I. per mia discolpa, acciò il pubblico non mi taccia per un ardito.

La prego di fare andar sicuro la qui acclusa lettera in Taranto.

fine.

FAUSTO NICOLINI.

III.

I LIMITI DELLA COMPETENZA DI UNA RIVISTA ARCHEOLOGICA.

Desidero sottomettere al giudizio dei lettori e degli studiosi una questione di massima, e comincio col riassumere brevemente i precedenti di fatto, dai quali essa sorge.

Quattro anni addietro, le vicende della politica, che troppo spesso si ripercuotono nelle faccende dell'amministrazione, fecero sì che a direttore di quel grandioso istituto che è il Museo Nazionale di Napoli fosse nominato un uomo di molto e vivace ingegno ed egregio cultore di storia antica, ma privo di ogni capacità amministrativa e direttiva, subitaneo e incostante nelle sue risoluzioni, novatore inconsulto e distruttore incessante delle proprie innovazioni, disordinato, esaltato, affetto di mania persecutoria e persecutore invece egli stesso, e via discorrendo: il quale piombò su quell'istituto come l'ira divina sopra una città condannata. Dapprima, la gente, che stava a guardare, fu come sbalordita e restò incerta; poi, si cominciò a udire qualche voce di protesta; presto le voci divennero un coro assordante; e si accesero fiere polemiche sui giornali e si ebbero interpellanze alla Camera dei deputati e furono ordinate inchieste tecniche e amministrative. Tra coloro che protestarono, fu anche il sottoscritto, che, napoletano, assistendo allo scempio che si compieva nel Museo, non poteva non esserne toccato (1).

Il signor Salomone Reinach, compilatore della *Revue archéologique* di Parigi, prese invece, fin dal principio, a difendere il neodirettore del Museo di Napoli; e ha continuato con una serie di articoletti, che si possono leggere quasi in ogni fascicolo di quella rivista, da due o tre anni in qua. Ed era nel suo diritto, se egli aveva la convinzione che, nel rispetto archeologico e artistico, l'opera di quel direttore fosse lodevole.

(1) Pubblicai le mie osservazioni e giudizi nella rivista *Napoli nobilissima*, nel *Marzocco* di Firenze, e nel *Giornale d'Italia*.

Se non che, nè la polemica concerneva (tranne per una parte secondaria) il lato propriamente archeologico ed artistico; nè il signor Reinach si è occupato di questo. Chè, anzi, egli ha dichiarato esplicitamente, in uno degli ultimi fascicoli, di non avere nessun giudizio personale sulla bontà del riordinamento, giacchè *da venti anni non aveva più visitato il Museo di Napoli!* Il signor Reinach non ha dubitato, dunque, di cacciarsi — egli lontano dal luogo della discussione, egli ignaro di uomini e cose, egli straniero, — proprio nel dibattito d'indole amministrativa e morale, che si svolgeva in Italia; e, in quei suoi articoletti, con tono pungente e sarcastico, ora ha alluso alla « camorra » napoletana scagliando un'ingiuria gratuita contro un'intera cittadinanza; ora ha raccolto, da libelli diffamatorii e da giornalucoli ispirati dalla direzione del Museo di Napoli e da articoli scritti da dipendenti di quel direttore, frasi triviali contro persone, sul conto delle quali egli, se le conoscesse bene, certo sarebbe assai dolente di avere tradotto nel francese, — che è il linguaggio della cortesia, — espressioni tutt'altro che cortesi.

A me non sembra — ecco la questione di massima, sulla quale voglio manifestare il mio parere, — che una rivista di archeologia, che si rivolge al mondo degli studiosi e ha diffusione internazionale, operi saggiamente nel farsi organo di una delle parti contendenti in un dibattito non già scientifico, ma, ripeto, amministrativo e morale, il quale ha carattere di questione interna, ed è veramente un *affare di casa nostra*. Certo, io, da mia parte, non mi permetterei, in questa o in altra rivista scientifica, di mescolarmi in un dibattito intorno all'amministrazione del Museo del Louvre, o di quello di Saint Germain en-Laye. Gli archeologi sparsi pel mondo possono ben controllare le osservazioni del signor Reinach e dei suoi collaboratori in materia archeologica, e formarsene un proprio giudizio. Ma essi non sono in grado di controllare ciò ch'egli afferma, o riecheggia, intorno a complesse e intricate questioni di natura pratica ed economica di un lontano paese; e, perciò, o considereranno quelle affermazioni come cose che non li riguardano, o si formeranno intorno a esse un giudizio unilaterale e falso.

In qual modo è finita la faccenda del Museo di Napoli? — Come doveva finire: come ogni persona equilibrata e bene informata doveva prevedere che sarebbe finita: come io, facile profeta, avevo annunciato che, un giorno o l'altro, sarebbe finita. In séguito ad un'inchiesta amministrativa, un R. Decreto del 5 giugno ultimo ha esonerato il signor prof. Ettore Pais (è il direttore al quale abbiamo finora alluso) dalla direzione così del Museo di Napoli come degli annessi scavi di Pompei; e ha mandato in quell'istituto un regio commissario a cercare di porre qualche riparo al dissesto finanziario e all'anarchia. Il commissario regio si è trovato innanzi tre o quattrocentomila lire di debiti, una serie di liti stoltamente provocate, un riordinamento più volte rifatto e non mai compiuto, un edificio minacciante rovina in più parti, niente di seriamente meditato e di solidamente disposto per l'avvenire.

Nel fascicolo di luglio-agosto della *Revue archéologique*, il signor Reinach è costretto a dare ai suoi lettori il triste annunzio della non lieta fine del suo patrocinato. E che egli, nel dare questa notizia, cerchi di addolcirne l'amarrezza, è naturale, è umano; e noi non vorremo essere crudeli verso di lui nell'istante che compie un atto di pietosa amicizia. Ma il male è che il signor Reinach continua nel vezzo preso di parlare di cose che sono estranee alla scienza, e sulle quali egli non ha idee e notizie precise. Sapete qual'è l'ultima sua allegra escogitazione di avvocato che difende una causa spallata? Il signor prof. Pais è nativo di Sardegna; ed il museo, di cui fu messo a capo, è, come si è detto, quello di Napoli. « *Une des conclusions à tirer de l'histoire du Musée de Naples sous la direction de M. Pais* — scrive gravemente il signor Reinach, — *c'est qu'il est encore très difficile à un Italien du Nord d'exercer des fonctions importantes dans le Midi. L'unité politique de la péninsule a été l'oeuvre du XIX^e siècle: souhaitons que l'unité morale soit celle du nôtre* » (fasc. cit., p. 141).

Donde si vede come la *Revue archéologique*, in luogo di trattare l'argomento annunziato pel proprio titolo, trinci giudizi sulle condizioni morali d'Italia, ed esprima augurii, certamente assai nobili, ma che nessuno si aspetterebbe d'incontrare in un notiziario archeologico.

Naturalmente, l'affermazione *politica* dell'*archeologo* signor Reinach è uno sproposito bello e buono. Non voglio allargare la questione; e, perciò, mi tengo stretto al fatto, di cui si disputa. Ed è un dato di fatto, da sfidare qualsiasi esame, che contro l'amministrazione del prof. Pais si è formata una vera crociata, alla quale hanno preso parte italiani di ogni parte d'Italia: veneti e piemontesi e lombardi e toscani e romani e napoletani e siciliani: studiosi nativi del confine, di *presso del Quarnaro*,

Ch'Italia chiude e i suoi termini bagna,

giù giù fino a quelli che hanno respirato le prime aure vitali ne

la bella Trinacria, che caliga
Tra Pachino e Peloro;

da Paolo Orsi, che è un *irredento*, fino al prof. Rizzo, che è siciliano! Cosicché, potrebbe dirsi che, se l'unità morale d'Italia non esisteva prima dell'avvento del prof. Pais alla direzione del Museo di Napoli, oramai, per la guerra combattuta in comune contro l'operato di quello stravagante direttore, è un fatto compiuto; e il signor Reinach può ben esser contento di questa conclusione, che tanto gli stava a cuore.

Prendere di siffatti equivoci è un altro degli inconvenienti, in cui incappano le riviste, le quali, incautamente, escono fuori dei limiti della propria competenza.

B. CROCE.